

# GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:  
Associazione Filantropica  
CHIESA DEL REGNO DI DIO  
GLI AMICI DELL'UOMO  
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO  
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104  
Iban IT218076010100000016975104  
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo  
10139 Torino  
email: crtorino@libero.it  
www.chiesadelregnodidio.com

## Onoriamo l'Eterno?

*Esposito del Messaggero dell'Eterno*

**L**E Scritture ci dicono che i cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento manifesta l'opera delle sue mani. Noi ci uniamo a questo concerto di lodi con la nostra condotta, diamo una testimonianza che onora il Signore? La Legge Universale è sempre esistita, ha sempre costituito la base del modo di agire dell'Eterno. Tuttavia gli esseri umani, decaduti dalla loro dignità, non hanno potuto riconoscere questa Legge. Attualmente solo una piccola falange di persone sono in grado di riconoscere che i cieli raccontano la gloria di Dio e si uniscono con tutto il loro cuore a quei cantici di azioni di grazie, sforzandosi di divenire dei terebinti della giustizia, una piantagione dell'Eterno per servire a sua lode.

Nell'Opera di Dio, ogni cosa ha uno scopo, un'utilità. Nella famiglia divina ogni essere ha dinanzi a sé il programma di figlio di Dio, che deve realizzare in modo tale da essere un onore e una gloria per l'Eterno. Nell'universo intero, la Terra non è che una minima parte, microscopica, appena percettibile. Questo pianeta è popolato di esseri che sono in disaccordo con l'Eterno. Essi non lo lodano né sono desiderosi di recargli gloria e onore.

Gli esseri umani sono sotto l'influsso dell'avversario e sono continuamente occupati di se stessi, perseguono le loro idee personali e i loro sentimenti egoistici, che sono completamente in disaccordo con la Legge divina e con il loro organismo. Il risultato è pietoso, evidentemente, e non è dovuto ad altro che al comportamento anormale degli uomini che, molto spesso, purtroppo, è ancora il nostro. Ecco perché la vitalità non è ancora molto accentuata tra coloro che si cimentano nella corsa dell'Esercito dell'Eterno. Non ve ne sono ancora molti che sono rinverditosi come un albero piantato presso un corso d'acqua, il cui fogliame è sempre verde, come ce lo mostra il Salmo 1.

Evidentemente non si può raccogliere ciò che non si è seminato. Un certo numero di coloro che sono stati invitati alla corsa dell'Alto Appello hanno realizzato un comportamento mirabile, hanno camminato con fermezza in quella via sublime. Stefano, per esempio, era un uomo colmo di fede e ha dato una testimonianza magnifica. Egli si è unito al prediletto Figlio di Dio per manifestare l'amore divino in favore dell'umanità gemente e morente. Stefano ha veramente corso nella lizza in modo degno e glorioso.

Siamo sempre stati molto incoraggiati da questo esempio meraviglioso. Se saremo veramente fedeli come Stefano, potremo custodire

in cuore, anche nei momenti più difficili, la visione del Regno di Dio, e questo ci aiuterà enormemente. Quando questa visione è ben chiara dinanzi a noi, non è penoso correre nei sentieri della giustizia.

Durante il dialogo avuto con l'angelo dell'Eterno riguardo a Giobbe, l'avversario ha detto di Giobbe: «Tu l'hai benedetto continuamente, l'hai protetto, gli hai accordato tutta la tua grazia e tutta la tua bontà, non è dunque sorprendente che ti serva. Quando non vi sono che benedizioni e prosperità grandiose, ognuno vorrebbe servire l'Eterno. Ma ora mettilo alla prova e vedrai se non ti rinnega in faccia». Infatti, poco dopo, l'avversità ha colpito Giobbe, ma egli ha rivelato una pazienza e una fedeltà che sono divenute proverbiali.

L'avversità, del resto, colpisce anche noi, perché ci è indispensabile per imparare le lezioni. Senza le prove, non saremmo capaci di giungere al magnifico scopo che ci è proposto: acquistare un cuore completamente puro, un carattere limpido e trasparente che rifletta in modo glorioso la luce dell'amore divino.

Il Signore ha sempre un grande desiderio di aiutarci, di custodirci; da parte nostra, tuttavia, dobbiamo sottometterci alla disciplina divina e prendere in considerazione continuamente la Legge delle equivalenze. Più riceviamo, più dobbiamo dare. I primi finiranno per essere gli ultimi, se non rispetteranno la Legge delle equivalenze. Si possono avere molti vantaggi, essere coccolati, adulati e ciò nonostante non fare il necessario. Viene il momento, comunque, in cui saremo messi alle strette, e allora tutta la nostra debolezza si manifesterà.

Comprendiamo bene, dunque, quanto sia utile sforzarci di renderci conto sempre più del valore intrinseco dell'onore che ci è concesso, e di esserne profondamente riconoscenti. Quello che è stato pregiudizievole per Davide è stato il fatto che ha goduto di grande prosperità, ma che non sempre ha osservato le equivalenze. A un momento dato si è lasciato andare ai suoi pensieri personali, ai suoi desideri.

Egli ha approfittato dell'autorità che aveva e ne ha fatto cattivo uso. Però si è ravveduto: si è umiliato dinanzi a tutto il popolo, ha riconosciuto le sue povertà, le sue mancanze, ha cantato con tutta la sua anima la misericordia divina.

L'Eterno deve sempre avere il primo posto, il primissimo posto nel nostro cuore. Ci dice: «Non avrai altri dèi al mio cospetto». Ecco il pensiero che ci deve guidare. Bisogna che tutte le nostre aspirazioni e desideri siano sempre

subordinati al pensiero essenziale che l'Eterno deve avere in noi il primo posto, la precedenza in tutte le occasioni. «Tutto è permesso, ma non tutto è utile», ci dice l'apostolo Paolo.

Dobbiamo seguire un comportamento che ci è indicato molto chiaramente: quello di un discepolo fedele che, in ogni circostanza, agisce in armonia con il pensiero che i cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento l'opera delle sue mani. «Un giorno lo racconta a un altro giorno e una notte a un'altra notte», ci dice il salmista molto poeticamente. Non sono parole che possono essere ascoltate, ma è un linguaggio potente e glorioso che colma il cuore di allegrezza e di felicità.

Tutte le manifestazioni della grazia divina devono parlarci profondamente. Per quanto mi concerne, quando ho ricevuto la rivelazione della Legge universale, la cosa mi ha fatto un'impressione molto profonda. Mi sono detto: «Adesso che hai dinanzi a te la magnificenza di questa legge, devi dirigere la tua vita secondo i principi che insegna». Camminando fedelmente in quella direzione mi sono state rivelate, in tutta la loro logica e in tutta la loro bellezza, prima la Legge delle equivalenze, poi quella dell'equilibrio. Allora ho potuto rendermi conto di tutto il lavoro che c'era da fare nel mio cuore per armonizzarmi con ciò che produce l'equilibrio.

Dobbiamo essere onesti e sinceri, andare diritto allo scopo senza tergiversare e, soprattutto, senza lasciarsi distrarre dalle esche dell'avversario. Il comportamento infedele e triste di Balaam ci dovrebbe mettere sul chi va là, per vigilare con cura sui nostri pensieri. Questo profeta era onorato e stimato. Aveva tutto in mano per riuscire nella sua carriera, ma si è lasciato corrompere dalle lusinghe dell'avversario. Infine è decaduto dalla sua dignità e la sua memoria è divenuta un'onta e un dolore.

Le Scritture parlano di Balaam e di coloro che hanno agito come lui, paragonandoli a nuvole senz'acqua, a onde che rigettano la loro impurità come il mare rigetta la sua schiuma. Le Scritture ci dicono che costoro si comportano come il cane che ritorna a mangiare ciò che ha vomitato, o come la scrofa lavata che torna ad avvolgersi nel pantano. Sono immagini energiche che ci rivelano chiaramente la bassezza della situazione nella quale sprofonda un figlio di Dio che diviene infedele.

L'avversario, che un tempo era un cherubino dalle ali spiegate, se ne sta andando anch'egli alla rovina totale. È terribile pensare che un essere così glorioso, così meraviglioso, dotato di ogni genere di capacità, di doni ma-

gnifici e di una potenza tanto grandiosa, sia giunto a un tale stato di bassezza. E quanto è triste pure la fine di Giuda! Ha vissuto a stretto contatto del Maestro. Ha visto tutta la manifestazione della grazia divina a fianco del prediletto Figlio di Dio. Ha assaporato la potenza del secolo futuro, grazie a tutto ciò che ha visto compiere dal Signore Gesù!

Giuda era nella barca con gli altri discepoli quando il Maestro ha placato la tempesta, inoltre ha visto dei morti uscire dai sepolcri: ha dunque assistito alla manifestazione della gloria dell'Eterno. Tuttavia, per poche miserabili monete d'argento, è divenuto un traditore. Ha venduto il suo Salvatore e ha terminato la sua esistenza lamentevolmente.

Ciò ci mostra quanto dobbiamo fare attenzione a noi stessi per non conservare delle abitudini che potrebbero divenire eccessivamente perniciose per noi e farci mancare la corsa, trascinandoci nell'infedeltà. Il Signore non ha fatto alcuna differenza tra Giuda e gli altri discepoli. La sera prima del tradimento, ha lavato i piedi anche a lui. Gli ha manifestato una benevolenza, una bontà a tutta prova; nel suo cuore non vi è stata impazienza né amarezza, pertanto Egli vedeva fino in fondo al cuore di Giuda, e sapeva ciò che sarebbe accaduto.

Quale ineffabile esempio ci è dato dalla manifestazione del carattere sublime, tanto nobile e generoso del nostro caro Salvatore! Egli tende la mano fino all'ultimo momento e si comporta come un amico sincero e devoto nonostante tutto. Quando Giuda è venuto con i suoi accompagnatori, dopo aver compiuto il suo ignobile atto di tradimento, il Signore gli ha ancora parlato con una dolcezza inalterabile. Gli ha detto: «Amico mio, perché mai sei qui?».

Dopo aver commesso il misfatto, quando ormai non c'era più la possibilità di tornare indietro, quando l'opera spaventosa era stata perpetrata, l'avversario si è incaricato di tormentare Giuda. Lo ha reso cosciente di tutto l'orrore del suo atto affinché lo invadesse la disperazione. Giuda aveva sempre visto il Signore padrone di tutte le situazioni e pensava che anche quella volta sarebbe sfuggito ai suoi persecutori che volevano catturarlo: aveva fatto questo calcolo. Quante volte infatti avevano voluto imprigionarlo, ma non erano mai riusciti a mettere le mani su di Lui!

Una volta coloro che dovevano catturare Gesù erano ritornati estasiati dicendo del Signore: «Mai nessuno ha parlato come quell'uomo». La loro gioia era talmente grande che quelli che li avevano mandati dissero: «Volete diventare anche voi suoi discepoli?».

Le parole del Salvatore erano potenti e penetranti e su coloro che erano bendisposti producevano un'azione profonda. Ma per trarre beneficio dalla testimonianza della grazia divina, non bisogna custodire in cuore preoccupazioni che rendono sordi alla voce amorevole e persuasiva del Signore. Giuda era preoccupato, ossessionato dal denaro. Ciò lo ha reso duro e insensibile.

Anche tutti i discepoli avevano ancora numerosi sentimenti meschini che impedivano loro di vibrare con il Maestro. Quando una donna è venuta a ungerlo il Signore con un profumo di gran prezzo, non hanno visto di buon occhio quel gesto di riconoscenza e di rispetto. Hanno trovato che era troppo per il loro Maestro. Hanno detto persino che sarebbe stato meglio vendere il profumo e distribuire il ricavato ai poveri.

Questi esempi della mentalità, a volte meschina, dei discepoli, ci permettono di esaminarci e di sondare il fondo del nostro cuore. Possiamo scoprire se siamo sempre e costantemente una parte di quei Nuovi Cieli che raccontano la gloria dell'Eterno, o se invece siamo ancora persone dallo spirito grezzo e limitato che

si aggrappano ad ogni genere di cose di questo mondo saturo di sentimenti malvagi, corrotti e vili. La prova si presentava in quel momento ai discepoli nello stesso modo in cui si presenta ora a noi durante la corsa nella lizza. I discepoli avevano visto la gloria di Dio, ma non sono stati capaci di rifletterla nel momento della difficoltà.

Anche noi abbiamo già assaporato la benevolenza divina, abbiamo gustato la tenerezza dell'Eterno, risentito la potenza del secolo futuro e siamo stati toccati dalla grazia del Signore. Come riflettiamo questa profusione di raggi luminosi che sono venuti a rischiararci? Se siamo stati tratti dalle tenebre alla mirabile luce del Regno di Dio, è per riflettere questa luce ed essere una testimonianza delle bontà divine. A tal fine occorrono la fede e la sensibilità.

I discepoli che si trovavano con il Signore godevano di grandi vantaggi, soprattutto della comunione che avevano con il loro Maestro. A volte, tuttavia, si presentavano loro delle situazioni abbastanza difficili, che permettevano al loro carattere di consolidarsi nelle vie della verità. Avrebbero anche potuto spazientirsi in occasione di certe commissioni che il Signore affidava loro. Ad esempio, al tempo della Pasqua, il Signore Gesù ha detto loro: «Andate nella borgata di fronte; troverete un'asina con il suo asinello. Li slegherete, e se qualcuno vi dice qualche cosa, risponderete: «Il Maestro ne ha bisogno»; allora vi lascerà andare». Avrebbero potuto dirsi: «Ci prenderanno per ladri e corriamo il rischio di essere arrestati come tali!».

Questi incarichi richiedevano dunque fede e obbedienza, perché la cavillosità e il ragionamento umano non servivano a nulla. Ad esempio, occorreva fede anche per andare a preparare la Pasqua nella casa dell'uomo che il Signore aveva loro indicato. Era ancora più difficile insomma che evangelizzare. Occorreva veramente purificare il proprio cuore e camminare come bambini docili. Chi non possedeva una fede vera, poteva essere tanto tormentato dalla prova da pensare che forse non era buono eseguire quella commissione.

Senza la fede è impossibile piacere a Dio. E per avere la fede, bisogna evidentemente rinunciare a se stessi, essere sinceri e onesti, altrimenti la fede non può agire. In questo caso si è soltanto un credulo che prende sempre una cosa per un'altra. La nostra fede non è altro che l'imitazione della vera, una caricatura grottesca della verità. È urgente dunque che seguiamo fedelmente e onestamente le vie dell'Eterno.

Molti stranamente si ingannano sul significato dei termini «onestà» e «sincerità». Credo che avere faccia tosta o essere sgarbati e agire senza delicatezza, significhi essere sinceri, e che manifestare crudamente e grossolanamente le proprie idee e il proprio punto di vista voglia dire essere aperti e retti. Tutto ciò deriva invece da un'ipocrisia e da una disonestà assai evidenti. Non abbiamo la più pallida idea dell'ipocrisia che è nascosta ancora in fondo al nostro cuore. Possiamo correggercene solo seguendo docilmente i consigli del Signore.

La benedizione è il risultato di una condotta legale, sotto il controllo della grazia divina. Non vi è altro mezzo per ottenerla. Occorre passare per una trafila. Lo stesso vale in tutti i campi, anche per ciò che concerne il funzionamento del nostro organismo. Se ad esempio, ingoiamo il cibo senza masticarlo, avremo molta difficoltà a digerirlo. Se invece lo mastichiamo sufficientemente, avremo una buona digestione.

Avviene la stessa cosa anche per quanto riguarda la fede. Essa non può manifestarsi in un cuore che non desideri riformarsi e acquistare la purezza. Se ci siamo abituati a qualche cosa e non vogliamo abbandonarla, la fede

non può funzionare in noi. Occorre fare il passo, il che sarà per noi una benedizione grandiosa. Tutto ciò che ci impedisce di adattarci alle vie divine è per noi un grave danno. Pertanto, quanto siamo lieti di fare il necessario, al fine di poter lodare l'Eterno in modo conveniente, e di riconoscere in Lui il Creatore dei cieli e della Terra.

Tutti gli esseri umani non possono riconoscere Dio nella sua potenza e nella sua gloria, come Creatore sublime e meraviglioso di tutto ciò che esiste. Ciò che glielo impedisce è la loro mentalità egoistica. Ecco perché è impossibile far vivere per fede qualcuno che non ha il desiderio di correre la corsa di figlio di Dio.

Nella nostra debolezza, abbiamo provato a lodare l'Eterno e a recargli i nostri omaggi. Per riuscirci, però, occorre risentire dal più profondo del cuore la benevolenza ineffabile dell'Eterno. Occorre volergli essere fedeli, vivere il suo programma, lasciarsi guidare dalla sua grazia. In tal caso ci troviamo in una buona situazione di cuore e siamo in grado di dare una testimonianza benedetta.

A tal fine è necessario essere docili, desiderosi di imparare le lezioni. Occorre mettere da un lato il fanatismo, risentire, dal più profondo del cuore, una grande stima e una profonda venerazione per l'Eterno. Occorre manifestare una riconoscenza infinita per il suo tenero amore e per tutto ciò che Egli ha fatto in nostro favore. Quando ripassiamo nel nostro cuore tutti i benefici dell'Eterno, ci sentiamo profondamente commossi dalla grazia divina.

Uniamoci dunque al coro di lodi che si innalza dalla Creazione intera per celebrare l'Eterno. Diciamo con entusiasmo che i cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento l'opera delle sue mani! Soprattutto diveniamo noi stessi una testimonianza vivente, una manifestazione potente dei Nuovi Cieli e della Nuova Terra che riflettono la mentalità sublime dell'Eterno.

## DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

*Per domenica 27 Novembre 2022*

1. Il nostro comportamento onora l'Eterno in ogni circostanza?
2. La visione del Regno di Dio ci aiuta a correre facilmente nei sentieri della giustizia?
3. Corriamo verso la meta senza voltarci indietro o siamo distratti dalle esche dell'avversario?
4. Le nostre preoccupazioni ci rendono sordi all'amabile appello del Signore?
5. Consideriamo di più i ragionamenti umani, oppure la fede e l'obbedienza?
6. Apprezziamo le prove che ci aiutano a purificare il cuore?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»  
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»  
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino  
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993  
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino